

sci nordico

STAFFETTA

In Svezia vince la Germania L'Italia è quarta con caduta

La Germania ha vinto la staffetta 4x10 km mista di coppa del Mondo maschile a Umea, in Svezia. I tedeschi si sono imposti davanti alla Norvegia (a 2"9) e Svezia (a 4"9), che completano il podio. Il quartetto italiano composto da Carrara, Di Centa, Santus (nella foto mentre cade nella terza frazione) e Piller Cottler ha chiuso al quarto posto, a 5"9 secondi dai vincitori, Undicesima a 3'00"4 Italia B con Saracco, Costantin, Checchi e Zorzi.



Pantani, parla don Gelmini: «Volevo farne un dirigente in Bolivia»

Indagini: forse già oggi un altro sopralluogo al residence. Gli inquirenti sentiranno anche i genitori del Pirata

AMELIA (Terni) «Non era mia intenzione portarlo in comunità, ma volevo offrirgli motivazioni nuove e forti che dessero un senso alla sua vita, facendolo dirigente sportivo di un gruppo di 150 adolescenti del nostro centro San Carlos in Bolivia»: a una settimana dalla morte di Marco Pantani, don Pierino Gelmini è tornato a parlare del Pirata.

E lo ha fatto nel corso della consegna dei premi Umiltà vincente 2004 commentando l'intensa testimonianza con cui Sergio Neri, storico giornalista sportivo, direttore della Compagnia editoriale e opinionista su Stadio, ha riferito del tentativo fatto insieme con altri amici, come Mario Cipollini e la manager del ciclista

Manuela Ronchi, di mettere il vincitore di Giro e Tour in contatto col fondatore della Comunità Incontro. «Sto per andare in Bolivia - ha detto - e avrei voluto tanto portare Marco con me. Avevo in progetto di incontrarlo in questi giorni, di ritorno dall'Aspromonte. Ma il disegno di Dio è stato un altro...». Durante la successiva messa, don Pierino nel pregare per i suoi ragazzi morti per droga e per Aids, ha voluto ricordare insieme con loro anche «Il Pirata». «Pantani è sceso dalla bicicletta, - ha detto il fondatore della Comunità Incontro - ma non ha smesso di pedalare con noi».

Intanto, sul fronte indagini, dalla procura di Rimini è trapelato ieri che nei prossimi giorni (o forse

anche oggi) gli inquirenti torneranno nel residence «Le Rose» dove la sera del 14 febbraio è stato trovato morto Marco Pantani per un nuovo sopralluogo alla ricerca di tracce utili alle indagini. Gli agenti della Squadra mobile di Rimini, inoltre, sentiranno anche l'ex fidanzata del «Pirata», Christina Jonsson. Il suo nome è inserito in una lista di persone che saranno ascoltate a breve. Fanno parte dell'elenco anche anche i genitori di Pantani, ma è probabile che la loro testimonianza sia raccolta più avanti, mentre la sorella, Manola, potrebbe essere sentita direttamente dal Pm Paolo Gengarelli, che tornerà il prossimo week-end dopo una settimana di ferie.

Per Berlusconi è un coro di critiche

Proteste dopo l'«ordine», Cosmi: «Blasfemo contraddire Gesù». A favore Mancini e Del Neri

Massimo Franchi

ROMA In attesa che oggi arrivi finalmente a destinazione la lettera con cui Berlusconi, dopo averlo detto a tutti in televisione, comunicherà ad Ancelotti che d'ora in avanti dovrà obbligatoriamente giocare con due punte, il mondo del calcio risponde al presidente del Consiglio. E come nel caso delle parole che portarono alle dimissioni di Zoff, il coro di critiche all'esternazione di Berlusconi unisce l'intero mondo del pallone.

Messe da parte le inevitabili paure per dover commentare le frasi di chi, oltre ad essere l'uomo più potente d'Italia, è anche il presidente della società che esprime anche il presidente della Lega Galliani, la stragrande maggioranza dei colleghi allenatori sceglie di esprimere solidarietà a Carlo Ancelotti. «Non voglio dire ciò che penso», dice in un primo momento Carlo Mazzzone, allenatore del Bologna, davanti ai microfoni della Rai. Poi non ce la fa e attacca: «Il presidente Berlusconi ha sbagliato alla grande. Vorrei vedere se qualcuno gli dicesse qualcosa in politica... Lui come presidente ha una grande possibilità: può parlare in privato richiamando o esonerando l'allenatore e prendendone uno di suo gradimento. Quanto a me posso solo abbracciare Ancelotti, capisco la sua amarezza». Per Mazzzone si tratta di «un episodio gravissimo che non finisce dall'oggi al domani» e che rischia di minare la stagione del Milan.

Sulla stessa lunghezza d'onda è Serse Cosmi, allenatore del Perugia, che usa l'arma dell'ironia. Anche lui è quotidianamente alla prese con un presidente scomodo come Gaucci, ma il paragone in questo caso sembra premiare il vulcanico patron umbro. «Sulla panchina del Perugia non si è mai tranquilli, ma visto quello che succede da altre parti... - ha dichiarato Cosmi dopo la vittoria di Reggio Calabria -. Per il resto mi sembra che contraddire Gesù vorrebbe dire essere blasfemi, visto che abbiamo vinto».

«Ci vuole più rispetto nei confronti degli allenatori - commenta Carolina Morace -, fare calcio a certi livelli non è così semplice come crede Berlu-

Carlo Mazzzone: «Ha sbagliato alla grande. Vorrei vedere se qualcuno gli dicesse qualcosa in politica...»

i precedenti

Dal «sarto» Zaccheroni all'attacco contro Zoff

11 MARZO 2000 In un'intervista rilasciata al settimanale «Rigore» il presidente dei rossoneri Silvio Berlusconi con una battuta prende le distanze dal tecnico del Milan Zaccheroni. Riferendosi agli uomini a disposizione del mister rossonero afferma: «Mi viene in mente un personaggio della mia giovinezza, si chiamava Lizzola ed era un bravissimo sarto che diceva sempre: se hai della buona stoffa, attenzione a che sarto la dai». Il 13 marzo 2001 Zaccheroni viene esonerato dal Milan.

4 LUGLIO 2000 Silvio Berlusconi, a Milano per il raduno del Milan, rivolge un attacco durissimo al ct della nazionale Dino Zoff. Berlusconi non usa mezze misure e dice: «Nella finale di ieri è stato indegno: si è comportato come l'ultimo dei dilettanti. Mi sono indignato. Si poteva e bisognava vincere. I problemi riguardano la conduzione della squadra: non si può lasciare la fonte del gioco, Zidane, sempre libero. Era una cosa che anche un dilettante avrebbe visto». L'allenatore della nazionale Zoff risponde incredulo: «Non posso credere che un personaggio politico si esprima così». Il giorno dopo si dimette dalla carica di commissario tecnico.

20 NOVEMBRE 2003 Nelle anticipazioni del libro di Bruno Vespa si scopre che sarebbe stato Berlusconi a realizzare gli schemi della finale di Champions League vinta dal Milan sulla Juve. Si scatena un putiferio che porta alla smentita di Vespa. Si aspettano ancora le smentite del premier.



Carlo Ancelotti ha guidato Reggiana, Parma, Juventus e Milan

i colleghi

Piccoli emuli crescono Gaucci e Zamparini

Oltre a Berlusconi sono tanti i presidenti italiani che non esitano ad entrare nella sfera tecnica delle loro squadre, rendendo difficile, se non impossibile, il compito degli allenatori a cui hanno affidato la panchina. La figura del presidente che crede di intendersi di calcio e critica le scelte dell'allenatore fa parte del nostro mondo del pallone, ma nessuno era mai arrivato dove ha osato il premier. Chi cerca da sempre di emulare Berlusconi è il presidente del Perugia Gaucci, che ha costretto il suo allenatore Cosmi a decidere di non commentare le dichiarazioni del suo presidente. Quest'anno Gaucci ha dato il meglio di sé «regalando» al suo allenatore Al Saadi Gheddafi, figlio del colonnello libico che passerà alla storia del calcio per essere risultato positivo al doping senza aver mai giocato una partita. In più Gaucci ha sbandierato per mesi la volontà di acquistare un attaccante donna per il suo Perugia, idea che ha dovuto mettere nel cassetto dopo il «no» della federazione internazionale al tesseramento di un atleta di sesso femminile in un campionato maschile. La fama di «mangiallenatori» per antonomasia spetta al presidente del Palermo Maurizio Zamparini che nella sua carriera detiene il record di esoneri, quasi trenta. Dopo aver fatto incetta di tecnici a Venezia, Zamparini si è trasferito due anni fa a Palermo, portandosi dietro metà squadra. In Sicilia il vulcanico presidente non ha perso il suo antico vizio, licenziando Silvio Baldini, reo di aver risposto alle continue critiche di Zamparini, nonostante fosse in piena zona promozione.

sconi. Dietro la partita c'è un lavoro che dura tutta la settimana, che porta a fare delle scelte, tra l'altro difficilissime, perché lasciare giocatori importanti, come quelli del Milan, in panchina e in tribuna è molto pesante. Per Ancelotti sentire quelle parole deve essere stato imbarazzante». Anche lei, come Cosmi, ha avuto a che fare con Gaucci (da cui fu esonerata alla Viterbese in serie C1), ma certe le frasi di Berlusconi la portano a dire che «a tutto c'è un limite». «Io con Gaucci, nonostante tutto, ho mantenuto dei buoni rapporti - continua la Morace -, ma in questo caso è come se Ancelotti chiedesse a Berlusconi di comprargli Zidane, Ronaldo e Beckham, semò si dimette. Lo prenderebbero per pazzo. Penso comunque - conclude Carolina - che nessuno tra gli addetti ai lavori arrivi a pensare che Ancelotti faccia i cambi che gli chiede Berlusconi, perché sarebbe ridicolo».

Per Franco Scoglio, allenatore che non ha mai avuto peli sulla lingua, «l'esternazione di Berlusconi, conoscendo il personaggio, non sorprende. Quello che sorprende è la parte finale dell'intervista, quando Berlusconi arriva a dire ad Ancelotti: «Altrimenti rinunci ad allenare il Milan». Questa è una frase triste ed avvilente per uno come Ancelotti che da giocatore ha fatto la storia del Milan. La arrivo a considerare una dichiarazione anche più grave di quelle contro Zoff - continua il professore - perché in quel caso Berlusconi espresse dei giudizi tecnici da tifoso, mentre quelle contro Ancelotti sono frasi proprio antipatiche».

Anche l'ex commissario tecnico della Nazionale Azeglio Vicini, oggi presidente dell'associazione degli allenatori, giudica «invadente» l'intervento del presidente milanista. «Certamente è legittimo che un presidente possa esprimere il desiderio di vedere la sua squadra giocare in un certo modo - dice Vicini -, ma imporsi così è una forzatura». Fra gli allenatori l'unico salvagente a Berlusconi lo lanciano Mancini e Del Neri: «Credo siano state delle opinioni personali più che legittime», reagisce il tecnico della Lazio. «Sono parole del tifoso, lo capisco. Non credo che ci sia da scandalizzarsi» dice il collega del Chievo.

Franco Scoglio: «Un presidente può fare ciò che vuole, ma un diktat del genere non è accettabile»

Berlusconi e l'«ordine» tattico all'allenatore. La vocazione da mister del presidente rossonero che voleva l'argentino Borghi invece di Rijkaard

Ancelotti, c'è un infiltrato alla corte del signor B

Marzio Cencioni

C'è un fottuto comunista che gli rema contro. Si chiama Ancelotti Carlo da Reggiolo (Emilia rossa) e di mestiere fa l'allenatore del Milan. Del suo Milan. Un tipo così sprovveduto (3 scudetti e 2 Coppe Campioni da calciatore, una Champions League da allenatore), che in 21 partite di campionato ha racimolato la miseria di 52 punti, avrebbe bisogno di consigli tattici.

Ma per Silvio Berlusconi il rispetto dei ruoli viene prima di tutto. E così il presidente si rimira la sua creatura dalla tribuna, mastica amaro durante il primo tempo del derby e prova a far finta di niente. Ma, a tutto c'è un limite, e quando «il più competente di calcio tra i presidenti» (parole di Bruno Vespa) - a partita finita (e vinta) - proprio

non ce la fa più a trattarsi. Sceso negli spogliatoi si trova casualmente a tu per tu con una quarantina di giornalisti che lo provocano. E allora «il più competente di calcio tra i presidenti» si lascia andare, abbandona il suo proverbiale riserbo e - per una volta - si sbilancia: «Scriverò una lettera, voglio che il Milan giochi sempre con due punte». Che cretino l'Ancelotti che invece si ostina a tenere solo Shevchenko in attacco. «L'avete visto che nel secondo tempo - continua Silvio - come si aprivano gli spazi?». Dal 2-0 per l'Inter dopo il primo tempo, al 3-2 finale. Come è potuta accadere questa rimonta incredibile? Facile, le due punte.

«Manderò una lettera». Un messaggio che anche stavolta era rivolto all'opposizione. A quell'ingenuo dell'allenatore che tenta di opporsi al diktat con argomenti sterili. Ancelotti, che quando parla di Silvio non dimentica mai di sottolineare

che «ci fa molto piacere che il presidente si interessi a noi e ci venga a vedere», smenti solo in grande ritardo (e perché costretto dalla stampa comunista...) la «bufala» di Vespa (ancora lui) che attribuiva al presidente gli schemi adottati dal Milan nella finalissima di Champions League di maggio 2003 a Manchester. L'allenatore, incalzato dai giornalisti negli spogliatoi del Meazza, potrebbe ricordare che il Milan ha perso finora solo una partita (in casa con l'Udinese) schierando proprio due punte (anzi tre nell'ultima mezz'ora), ma non lo fa. E si limita ad un «ma certe volte anche Kakà gioca da seconda punta...» che chiude l'argomento.

Ancelotti, però, non è l'unico nemico. Bisogna guardarsi anche da certi commentatori di parte che hanno elogiato il tecnico quando con una trovata tattica portentosa (un solo attaccante) ha sbriciolato la Roma il giorno della Befana. Ma non si può

più continuare ad ignorare i desideri del padrone.

Tempo fa Alberto Zaccheroni (altro maledetto comunista che vinse pure uno scudetto...) fu sopportato fino a quando le cose non cominciarono ad andare male. Da quel momento Silvio torna e precisa: «Mi ero tenuto in disparte ma torno per fare grande il Milan. Mi prendo questa responsabilità perché credo di saperlo fare e lo faccio con grande gioia». E il marzo del 2001 ma il grande Milan non si vede fino al 2003. O, ancora prima, quando volle l'argentino Borghi mentre Sacchi puntava su Rijkaard. Per fortuna (del Milan) la spuntò il tecnico: Rijkaard fece grande i rossoneri; Borghi finì al prestito al Como senza lasciar traccia. Il «più competente di calcio tra i presidenti» ha due problemi: l'insoddisfazione per chi lo contraddice (soprattutto quando le spara grosse) e la memoria corta. Perché qualcuno non glielo ricordi?

PRENDIAMOCI LA VITA
DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978
un film di Silvano Agosti



Potete acquistare le quattro videocassette, raccolte in un prezioso cofanetto, solo sul sito www.unita.it

